

LE CRITICHE DA EST FURIA DI KIEV E VARSAVIA PER LE PAROLE SULLA DUGINA

“Sulla guerra il Papa è censurato”

L'INTERVISTA

MARCO TARQUINIO

» Michela A. G. Iaccarino

“Capisco sempre di più il Papa quando dice che per la sua salute mentale non guarda i social network”. A Marco Tarquinio, direttore di *Avvenire*, le dichiarazioni del giorno dopo l'appello di Francesco sembrano lunari. Di pace per Kiev è tornato a parlare il Pontefice a sei mesi dall'inizio del conflitto: lo ha fatto durante un'udienza generale in cui ha detto che la guerra è “pazzia e nessuno in guerra può dire no, io non sono pazzo”. Ha poi ricordato “la povera ragazza volata in aria per una bomba a Mosca”. Il cenno a Darya Dugina, figlia dell'ideologo imperialista Aleksandr Dugin, ha fatto infuriare Kiev. Andrii Yurash, ambasciatore ucraino alla Santa Sede, si è chiesto come si possa considerare innocente un'ideologa del Cremlino. Donald Tusk - ex presidente del Consiglio europeo - ha scritto su Twitter: “Probabilmente San Francesco ha il cuore spezzato che il Papa abbia scelto il suo nome”.

Non è la prima volta che Francesco finisce nel mirino delle critiche dall'inizio del conflitto: forse pochi altri Pontefici nella storia sono stati così criticati.

Giovanni Paolo II, quando parlava della guerra del Golfo, nel 2003, subì una censura di piombo, soprattutto negli Usa: non usciva nemmeno una

riga di quello che diceva. Questa protervia però è nuova. Di solito si fa finta di non sentire quello che dice Francesco, poi attaccano tutti quelli che parlano di resistenza non violenta o disobbedienza civile.

L'ultimo appello per la pace del Pontefice ha trovato poco spazio sulle pagine della nostra stampa.

Non sono stupito, non viene riportato quasi mai, c'è una tendenza alla sottovalutazione, se non alla censura. Sulla guerra non c'è niente che io possa aggiungere, le parole le ha già dette tutte lui: è follia, calamità, incubo, sconfitta per tutti, barbarie. Il Papa chiede che questo massacro si fermi.

Ci sono evidenze contrarie: il conflitto durerà a lungo.

La carneficina va avanti da sei mesi, con un tasso d'intossicazione di armi che abbiamo gettato nella fornace per farla durare più a lungo possibile. Questa è la tragedia. Stanno accadendo delle cose, ma il prezzo è troppo alto: per arrivare al tavolo dei negoziati, bisogna alzare cumuli di morti civili e militari. La guerra d'attrito sta cancellando la generazione ucraina.

Anche parte di quella russa.

I russi stanno ammazzando i figli dei poveri: i figli della classe media e dei ricchi non sono costretti ad andare al fronte se non verrà dichiarata coscrizione obbligatoria. Noi siamo dalla parte dei più deboli, sempre.

Al meeting di Rimini l'Ucraina sembra un tema dimenticato.

Ne hanno parlato, hanno invitato il direttore di *Repubblica* Molinari, che stimo profondamente. Sul conflitto però ha posizioni diverse dalle mie.

